

ENIA, Davide (1974):

*Maggio '43*

Racconto teatrale in un atto

Debutto: La Casa del Teatro, Faenza (Ravenna), 19 gennaio 2004

Scenografia: una sedia

Luogo: indefinito

Ambientazione: attuale

Interpreti: 1 attore

Davide Enia viene ascritto al teatro di narrazione e posto fra gli autori-attori solisti, il fenomeno più innovativo (anche se un po' troppo celebrato) del teatro italiano degli ultimi vent'anni. L'attribuzione è impropria sebbene, come tutte le catalogazioni, utile per inquadrare i fenomeni; più correttamente si dovrebbe sostenere che per consapevolezza culturale, per capacità drammaturgiche, per intelligenza di soluzioni linguistiche, per bravura d'interprete, egli occupa un posto a sé, del tutto originale.

*Maggio '43* è il racconto del bombardamento subito da Palermo, nel maggio 1943 appunto, ad opera degli Alleati (1.500 morti, interi quartieri rasi al suolo); ed è fatto da Gioacchino, un ragazzino di 12 anni, davanti alla tomba del fratellino morto, Rosario: “Rosario fratello mio, / t’u ricordi ca, secondo usanza della nostra famìgghia, ogni volta ca io ti vengo a tròvo t’ho sempre portato un regalo sulla tomba? / La prima volta: una trottola. / La seconda volta: un babbalùcio. / La terza volta: un mazzo di carte... / Ora, invece, io come regalo ti porto n’àutra cosa... io ti porto un cunto: ‘u cunto di chiddu ca succiriù in ‘sti giorni di maggio...”<sup>1</sup>

“Cunto” è il racconto popolare siciliano di argomento epico-cavalleresco, utilizzato anche nell'Opera dei Pupi, dal quale Enia deriva non il contenuto ma la dimensione eroica e la pratica (formale) di scandire le parole dividendole in sillabe; in tal modo ne risulta modificata l'accentazione, grazie ad accelerazioni e decelerazioni improvvisate viene alterato il ritmo naturale delle frasi, i valori fonici sono esaltati fino a creare un flusso discorsivo indistinto.

Rimanendo seduto per tutta la durata dello spettacolo, accompagnato dal contrappunto musicale eseguito dal vivo dal chitarrista Giulio Barocchieri, su una scena spoglia, senza suggestione di luci, Enia nei panni del protagonista Gioacchino racconta la guerra vista nella quotidianità; dunque non la guerra che si studia sui libri di storia ma un'altra, “più nascosta, intima,

---

<sup>1</sup> Rosario fratello mio, / te lo ricordi che, secondo l'usanza della nostra famiglia, ogni volta che ti vengo a trovare t'ho sempre portato un regalo sulla tomba? / La prima volta: una trottola. / La seconda volta: una lumaca. / La terza volta: un mazzo di carte... / Ora, invece, come regalo ti porto un'altra cosa... ti porto un cunto: il racconto di quello che è successo in questi giorni di maggio...

umanissima, che rivive nei racconti dei vecchi: racconti assurdi, mozzafiato, avvincenti e dolorosi. Perché quelli erano tempi cupi, in cui era necessario ingegnarsi per riuscire a sopravvivere. Erano tempi violenti, con la morte che cadeva improvvisa dall'alto sotto forma di bombe, o dal basso, nei mercati neri, dove si veniva stritolati con prezzi bastardi schizzati alle stelle. Erano tempi malati e pure bugiardi. Assomigliano ad oggi”.

Il taglio politico del teatro di Enia consiste nel tentativo di usare il passato per trovare risposte al presente, dove “le bombe continuano a cadere”; e nel rinnovare la memoria usando l’ottica insolita di un bambino, per il quale: “la sai una cosa, Rosario fratello mio? La guerra è bella!”

La scrittura drammaturgica e lo spettacolo sono stati preparati dalle interviste che l’autore ha condotto con i sopravvissuti del bombardamento; erano “picciotti”, ragazzetti, negli anni Quaranta, e di quell’evento tragico e degli anni della guerra conservano ricordi particolareggiati, grondanti ironia nonostante i lutti e il dolore, incapaci di sintesi universalistiche. Per restituire nella narrazione le specificità memoriali dei testimoni Enia ricorre ad alcune tecniche cinematografiche: lo *zoom* ad esempio, che coglie e ritrae i particolari in apparenza insignificanti perché “è sempre il particolare che s’innalza all’universale diventando metafora, non il contrario”; o il *rallenti*, che dilata il tempo rappresentato per illustrare fatti e pensieri che nella realtà si sono svolti in pochi secondi.

Il materiale è di provenienza quasi esclusivamente autobiografica: è la storia della famiglia dell’autore che durante la guerra “sfollò” a Terrasini, un paese a 35 chilometri da Palermo. Il primo affresco corale di questa dolorosa epopea rappresenta appunto il viaggio di trasferimento: “‘u zu Cesare hàve rinnànzi: la statua di Santa Rosalia. Dietro nni spalle: un valigione... e pendolia avanti e nàrre tutt’u tempo... / ... Umbertino hàve 5 valigie per mano... / ... i fimmine hanno i ceste sopra la tiesta, e pare che abbàllano per mantenere l’equilibrio... / ... la bicicletta pare un camión da quanta ròbba c’è caricàta di sopra [...] / ... ca poi ci sono io, con la carriola, con sopra i vistita, e sopra Crocifissa... ca tutto ‘u tiempo ‘avemmària grazia plena dominustè viva gesù viva gesù’... ca in pratica sono l’unico cristiano al mondo con la carriola ca recita ‘u rosario... / ... ca siccome apriamo la strada io con la carriola ca recita ‘u rosario e ‘u zu Cesare con la statua di Santa Rosalia... nni scambiano per una processione! S’affacciano masculi e fimmine... si fanno ‘u segno d’a croce... si inginocchiano... intonano inni sacri... uno scende pure ‘nmezz’a strata cu 5 lira in mano... ‘Ce la posso fare un’offerta alla Santuzza?’ / ‘La facisse, la facisse’, ci dice ‘u zu Cesare. / ‘E ùnne ‘i metto ‘sti piccioli?’ / ‘Qua nna mia sacchietta’. / ‘Ma la grazia m’a fa ‘a Santuzza?’ / ‘Sicuramente sì’”<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Lo zio Cesare regge davanti a sé: la statua di Santa Rosalia. Dietro le spalle: un valigione... e oscilla avanti e indietro tutto il tempo... / ... Umbertino porta 5 valigie per mano... / ... le donne portano le ceste sopra la testa, e sembra che ballino per mantenere l’equilibrio... / ... la bicicletta pare un camion da quanta roba c’è stata caricata sopra [...] / ... e poi ci sono io, con la carriola, con sopra i vestiti, e sopra Crocifissa... che tutto il tempo (recita il rosario) ‘avemmària grazia plena dominustè viva gesù viva gesù’... e in pratica sono l’unica persona al mondo con la carriola che recita il rosario... / ... e siccome apriamo la strada io con la carriola che recita il rosario e lo zio Cesare con la statua di Santa

Da Terrasini, ogni mattina gli uomini della famiglia, compreso Gioacchino, vanno in città per controllare la casa che in città hanno lasciato e per trovare il modo di far soldi; ed è così che una domenica, dall'alto di una collinetta, assistono al bombardamento di Palermo, il momento epico e profondamente dolente di tutto il racconto: "E prima ca ne capiamo niente sentiamo un sibbilo... poi 'u scoppio d'una bumma... 'u fumu ca sale in cielo... veloce... nero... n'òtru sibbilo... n'òtru bùotto... n'òtra colonna di fumo... e ancora... e ancora... e ancora... 'u zu Cesare inizia a fare come un fùodde... dice ca è menzujorno... 'un si bombarda a menzujorno... c'è 'u sole... i cristiani sono tutti in mezzo alla strada... a messa... indica 'u porto: 'chìddu è obbiettivo militare, pigghiate 'u porto', ma l'aerei 'un l'ascoltano... continuano a cafuddàre bombe sopra la città di Palermo... 'u zu Cesare corre... urla... 'ammericani froci bastardi di merda'... pigghia un sasso... ce lo tira agli aerei... 'un li colpisce... continuano a bombardare... assai... e matri mìa!, Rosario fratello mio: la stanno bombardando tutta la città!... una sassuliàta di bombe!... chistu è 'o primo bombardamento ca io vedo!... a Palermo: tutta la stanno distruggendo!... inizio a correre per vedere come è Palermo tutta jiccàta 'n tierra... ma vedo che Umbertino è fermo in piedi a piangere!... 'Zu Cesare, 'u sapete ca Umbertino sta chian...' e puru 'u zu Cesare chiànce... e chista è la prima vòta ca io vedo 'u zu Cesare chiàncere"<sup>3</sup>.

All'interno di questo generale disegno narrativo s'inseriscono digressioni di vario genere: la descrizione della tecnica per pescare le anguille, ricercata leccornia in tempi di fame; la vittoria di Gino Bartali al tour de France; la prima volta che Rosario, il fratellino poi morto, fumò una sigaretta; l'illustrazione delle strategie di gioco dello zio Baldo, genio della "briscola" e forse baro; e soprattutto la storia del "Re Befè Biscuotto e Minè" che Gioacchino vorrebbe recitare al fratello. E' una filastrocca popolare che, per la continua aggiunta dei personaggi, ha l'andamento cantilenante di una ninnananna e, per la difficoltà della dizione, costituisce un arduo esercizio virtuosistico. Di essa, Gioacchino si ricorda solo i primi versi e invano ne sollecita dai parenti la recitazione completa, che viene sistematicamente interrotta da qualche evento esterno. Il

---

Rosalia... ci scambiano per una processione! S'affacciano uomini e donne... si fanno il segno della croce... si inginocchiano... intonano inni sacri... uno scende pure nella strada con 5 lire in mano... 'La posso fare un'offerta alla Santa?' / 'La faccia, la faccia', risponde lo zio Cesare. / 'E dove li metto questi soldi?' / 'Qua nella mia tasca. / 'Ma la grazia me la fa la Santa?' / 'Sicuramente sì'

<sup>3</sup> E prima che ci capiamo qualcosa sentiamo un sibilo... poi lo scoppio d'una bomba... il fumo che sale in cielo... veloce... nero... un altro sibilo... un altro botto... un'altra colonna di fumo... e ancora... e ancora... e ancora... lo zio Cesare comincia a fare come un pazzo... dice che è mezzogiorno... non si bombarda a mezzogiorno... c'è il sole... la gente sta tutta in strada... a messa... indica il porto: 'quello è un obbiettivo militare, colpite il porto', ma gli aerei non l'ascoltano... continuano a scaricare bombe sopra la città di Palermo... lo zio Cesare corre... urla... 'americani froci bastardi di merda'... piglia un sasso... lo tira contro gli aerei... non li colpisce... continuano a bombardare... moltissimo... e mamma mìa!, Rosario fratello mio: stanno bombardando tutta la città!... una scarica di bombe!... questo è il primo bombardamento che vedo!... stanno distruggendo tutta Palermo!... mi metto a correre per vedere come è Palermo tutta crollata... ma vedo che Umbertino è fermo in piedi a piangere!... "Zio Cesare, lo sapete che Umbertino sta pian..." pure lo zio Cesare piange... e questa è la prima volta che vedo lo zio Cesare piangere.

ripresentarsi ossessivo dei versi della cantilena è un esempio di quello stile formularico di cui, per imitazione della tradizione del cunto e del racconto orale, il testo di Enia è intessuto.

Infine la storia del “Re Befè Biscuotto e Minè” sarà detta nella sua completezza da Crocifissa, la parente che non parla mai e che sulla tomba del vecchio zio Stefano, l’unico morto della famiglia durante il bombardamento, si produce nel lungo exploit; col quale si chiude questo straordinario spettacolo.

Straordinario per varie ragioni.

Tutto il testo è attraversato da una vena comica e da una vena tragica che, non che confliggere, si amalgamano e restituiscono la completezza culturale e esistenziale: derivando il comico da una materialità terragna che eredita l’alta scrittura di Rabelais e Boccaccio, e il tragico dalla dura realtà della storia.

Lo spettacolo, privo delle elementari seduzioni del teatro, si struttura saldamente intorno al corpo dell’attore solista, immobile sì ma carico di una forza implosa che s’esprime per minimi movimenti (un sorriso, uno sgranare d’occhi, pochi gesti dal sapore quasi rituale, un frequente battere il tempo col piede, a segnare il ritmo dello spettacolo e delle parole); e in particolare s’esprime nella voce, che sa evocare immagini e personaggi nella mente dello spettatore, emozioni nel suo cuore.

E soprattutto straordinaria (in tutta l’opera di Enia, non solo in *Maggio '43*) è l’invenzione linguistica: un dialetto che, non riproposto con correttezza filologica, costruito su forzature e scomposizioni, “tessuto di palermitano continuamente sporcato con l’italiano”, libera ritmi e suoni, dispone e articola le categorie del pensiero, diventa formidabile strumento di azioni teatrali. Il cui luogo non è il palcoscenico ma, come nella tradizione cuntista, la fantasia del pubblico.